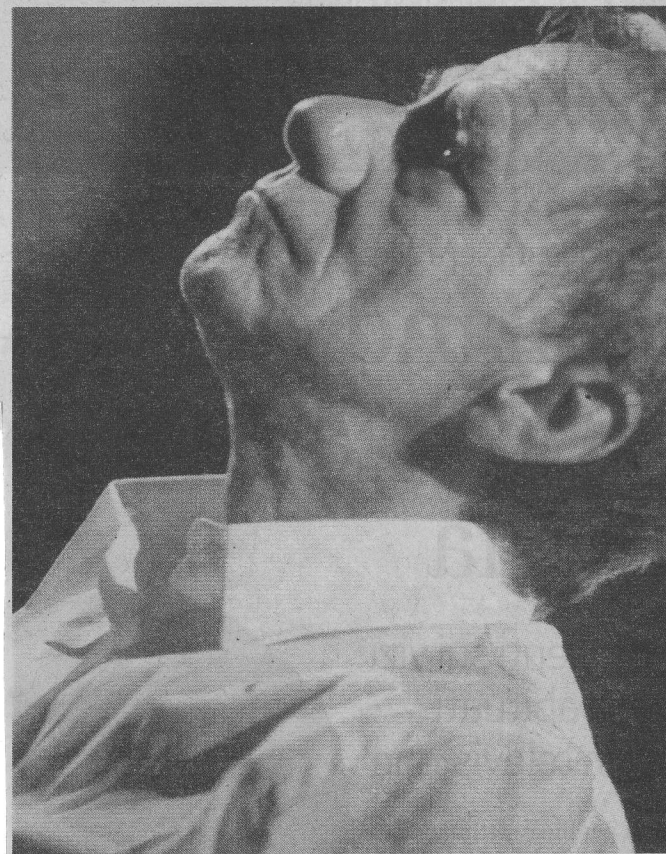


L'INTERVISTA

di Andrea Sambugaro

ROBERTO VECCHIONI

«Il buio? Non esiste
Nella vita ogni cosa
ha un senso, un colore»



Un'intensa espressione di Roberto Vecchioni in concerto

Il buio? Non esiste. Anche i dolori hanno un senso, un colore, sostiene Roberto Vecchioni, il professore della musica italiana, l'autore di *Samarconda* e *Canzone per Laura*, *Luci a San Siro* e *Voglio una donna* e decine e decine di altri brani («credo di averne scritti, contando solo quelli per me, 230»). Una trentina, composti in una carriera quarantennale, li ha scelti per la sua prima antologia personale dal titolo, appunto, *I colori del buio*. Ne parlerà sabato alle 17 alla Fnac di via Cappello, presentato dal giornalista

Sabato sarà in carcere per un video con i detenuti e alle 17 alla Fnac per il suo disco

«La fede: come non pensarci? Il duetto con Mina è un omaggio a "Luci a San Siro"»

Mimmo Colombo, in una giornata che a Vecchioni riserva un altro appuntamento importante: in mattinata sarà al carcere di Montorio per contribuire alla realizzazione di un video di storie e testimonianze dei detenuti. È stata l'associazione La Fraternità a invitarlo.

Vecchioni, con quale criterio ha scelto le canzoni della raccolta?

Un criterio opinabile. Sono le meglio riuscite, almeno secondo me. Oddio, essendone l'autore, non spetterebbe a me giudicarle... Brani noti, ma anche meno conosciuti tra il grande pubblico.

Il doppio disco si apre con due inediti. Di che cosa parlano?
I colori del buio del senso della vita, anche nei momenti difficili. *Un lungo addio* invece parla di figlie: crescono, se ne vanno, com'è naturale... Carolina ha 28 anni, tra un mese si sposerà. Ma io sto lassù, suilla cima del veliero di *Velasquez*, altro brano che ho inserito nell'antologia, e le vedo sempre.

Era dedicata a lei Figlia?
No, a Francesca, la maggiore. Anche questa canzone c'è nella raccolta.

Non poteva mancare *Luci a San Siro*: è un duetto con Mina. Come mai proprio con lei?
Sono quelle idee improvvise. «Ma no, non accetterà mai», pensavo lì per lì. L'ho chiamata lo stesso, però, e lei ha detto sì. Con signorilità e classe. Le avevo proposto di scegliere la canzone e Mina è stata divertente: «Ah, *Luci a San Siro* allora. Rispondo a te: scrivi Vecchioni, scrivi canzoni... Non è stato un omaggio al sottoscritto, ma a *Luci a San Siro*».

C'è anche un tributo a Rino Gaetano. Perché

Sì, canto *Io scriverò*, una canzone non delle più note. Me l'ha proposta Claudio Guidetti (che con Vecchioni ha scritto *I colori del buio*, ndr), ha una pregevole linea melodica ma soprattutto ha una rabbia intima che è la mia.

Solo due inediti. Non è che il suo pubblico, dopo *Chiamami ancora amore* con la quale ha vinto a Sanremo, se ne aspettasse di più?

No, oggi fare un disco di inediti è impossibile: dieci-dodici canzoni sapendo che poi in radio ne passano due o tre e le altre spariscono. Il mercato discografico e il modo di ascoltare musica oggi sono diversi, c'è internet. Volenti o nolenti ci si deve

adeguare. Ma...

Ma?

...l'anno prossimo compirò settant'anni. Ecco, potrei scrivere una canzone apposta.

Il mese scorso lei ha partecipato a un convegno della Conferenza episcopale italiana sul tema «Gesù nostro contemporaneo». Lei crede in Dio?

Era un convegno aperto, stimolante, concreto, non bigotto. Ho addirittura esordito con qualche parolaccia... Si è parlato della presenza di Dio in un mondo reale, vivo, quotidiano. Quanto a me, sono parecchi anni che avverto il senso della fede, che ci penso. Per due motivi. Quando si parla di uomini, di dolori viene da chiedersi: possibile che la

sofferenza non abbia un senso? Il secondo motivo è molto più banale e pratico: la vecchiaia. Si comincia a pensare al dopo...

Sabato sarà tra i detenuti. Non sarà la prima volta, immaginiamo...

A Montorio è la mia prima esperienza, questo sì. In assoluto no. Vado nelle carceri tre-quattro volte all'anno, spesso a San Vittore per il centro culturale. Parlo con loro, è gente normale. Ecco, forse i veronesi - e posso dirlo perché mia moglie è veronese e vi conosco bene - sono un po', come dire?, chiusi. Credono che, se uno finisce dentro, sia un poco di buono per sempre. Io invece quando vado in carcere mi sento come al bar, come in una casa d'accoglienza...